



Castellano e Delfino, la strana coppia

di **Alberto Diaspro**

“Dove finisce la città, dove il rumore se ne va, c'è una collina che sembra nessuno veda mai, perché una nebbia come un velo la ricopre fino al cielo dall'eternità, pare una magica collina, so di fiori grandi come soli ma mi sfuggono i colori, ancora”, mi perdonerà Francesco Guccini per aver liberamente usato i versi della sua “Collina”, quella dell'Isola Non Trovata del 1970, che chiude con un richiamo a “Il giovane Holden” di J.D.Salinger, la lettura dell'adolescenza quando comprensione e lealtà, solidarietà, e il bisogno di sentirsi qualcuno al proprio fianco e di cui fidarsi sono gli ingredienti fondamentali per lo sviluppo e la crescita.

Quei versi mi fanno venire in mente le tante volte che ho visto i progetti riguardanti la collina degli Erzelli. Non conto più gli anni durante i quali sui quotidiani sono comparsi articoli sulle speranze e le aspettative per Genova legate “agli Erzelli”, ai lecci sempreverdi dalle foglie larghe a prescindere dalla loro forma. Nomi e significati che sembrano i presagi che Fabio Genovesi sa scrivere e declamare in modo magistrale. A volte le vicende degli Erzelli mi sembrano la sceneggiatura per un racconto cinematografico, oggi Carlo Castellano con la sua pazienza e Federico Delfino con la sua azione ragionata, fuori da ogni trama, mi fanno venire in mente “la strana coppia”, chi sia Jack Lemmon e chi Walter Matthau lo lascio a voi, l'importante in fondo è che il finale sia un buon finale. Pensando alle speranze, guardando la costa dai laboratori dell'Edificio B del Great Campus degli Erzelli, quello che tra gli altri ospita Siemens e l'Istituto Italiano di Tecnologia, viene spontaneo scrutare l'orizzonte verso Camogli dove sta scaldando i motori il *Festival della Comunicazione* che punta alle “Speranze” da un lato come antidoto ai “predicatori della paura” e dall'altro per poter discutere apertamente degli aspetti obiettivi delle preoccupazioni. Non è un caso che vi partecipi Federico Delfino, rettore dell'Università di Genova, professore ordinario di “Sistemi elettrici per l'energia”, che, come recita la biografia consegnata al Festival camogliano, ha sviluppato la propria attività di ricerca negli ambiti dei sistemi di potenza e delle reti elettriche, delle fonti energetiche rinnovabili e delle microreti energetiche sostenibili per applicazioni Smart City. Elementi concreti che sono stati messi al servizio di una pazienza istituzionale che anche il suo predecessore Paolo Comanducci, ordinario di

Filosofia del diritto, ha dovuto e saputo praticare. Non è un percorso semplice quello della costruzione di un polo per la conoscenza, la ricerca e il trasferimento tecnologico agli Erzelli, mi concentro su due parole: fabbrica e industria. Al solito, consultare un volume della Treccani aiuta. *Fabbrica*, (letter. *fàbrica*) s. f. «mestiere; lavorazione; officina», è attività e composizione di qualcosa, è il luogo dove si fabbricano cose determinate. Tra queste, per la costruzione che si sta cercando di terminare, nella speranza che non si voglia essere inghiottiti dalla suggestione di una “Sagrada Familia”, vedo gli Erzelli come una fabbrica della conoscenza. Oggi la conoscenza è quella portata da chi la popola e, in prospettiva, consolidata da chi la acquisisce, e di chi ne è protagonista. Una magica collina dove dare gambe all'idea di Enrico Fermi, laureato Nobel per la Fisica nel 1938, che “La professione del ricercatore deve tornare alla sua tradizione di ricerca per l'amore di scoprire nuove verità. Poiché in tutte le direzioni siamo circondati dall'ignoto e la vocazione dell'uomo di scienza è di spostare in avanti le frontiere della nostra conoscenza in tutte le direzioni, non solo in quelle che promettono più immediati compensi o applausi.” (G.Maltese, *Enrico Fermi: una biografia scientifica*, Zanichelli, 2003). Carlo Castellano in una recente intervista (Rep Genova M.Minella, 30/6) con una visione “collinare” più ampia della sola collina dei lecci usa il termine industria per il futuro di Genova parlando di prospettive e di lavoro di qualità. La Treccani inizia la voce “Industria” con un “Sta a significare propriamente l'abilità o la diligenza posta nell'eseguire una cosa qualsiasi, non quindi l'azione svolta, né il risultato conseguito, ma la qualità dell'azione medesima”. Un “assist” quello di Carlo Castellano che invita a non considerare Genova come una “città dei transiti” per Annamaria Furlan, senatrice della Repubblica, che mette sul tavolo del dibattito sul futuro di Genova il fatto che serva una vera e concreta politica industriale per andare oltre l'idea di una città e di una regione che legano il proprio futuro, semplificando e senza retrospensieri, a “terminal e turisti” (E.Rossi, *Il Secolo XIX* 27/7). Genova ha tra le mani, come fosse un ceramista, il futuro della costruzione della conoscenza che a cascata produce abilità o competenza e nuove prospettive di lavoro sia in termini di qualità che di quantità. “Ma bella più di tutte l'isola non trovata, a volte, avvolta di foschia, magica e bella.” (lib. F.Guccini, *L'isola non trovata*, EMI 1970).